

Orti

## **HYPNOS**

ISBN 978-88-98981-46-5

**I Edizione - Maggio 2021**

### ***Editor***

Claudia Bisceglia

Luciana Luciani

### ***Graphic***

GuCli

### ***Proof-reader***

Lucia Pietromarchi

### **Copertina**

Uili

© *dei Merangoli Editrice* Roma

**Tutti i diritti del presente volume sono riservati.**

La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

***dei Merangoli Editrice***<sup>®</sup>

via Filippo Turati, 86 - Roma

[www.deimerangoli.it](http://www.deimerangoli.it)

[segreteria@deimerangoli.it](mailto:segreteria@deimerangoli.it)



*Visita il nostro shop online*



Dedicato al ribelle che è in te.

# HYPNOS

J.C. CASALINI

da un'idea di  
J.C. Casalini e Philippe Martin

*Di questi tempi, un buon sogno è meglio di un incubo.*  
(Adam)

*Sognare per credere.*  
(Ewan)

## Indice

O.B.E.	13
Mūlādhāracakra	21
Svādhiṣṭhānacakra	57
Maṇipūracakra	77
Anāhatacakra	127
Viśuddhacakra	163
Ājñācakra	189
Sahasrāracakra	197
∞	209

*«Adam, hai mai avuto un viaggio extracorporeo?»*

La domanda della conduttrice Lakshma giunge improvvisa nella mia volta cranica.

Siamo sdraiati a occhi aperti su comode poltrone al centro di un teatro di posa, entrambi collegati alla piattaforma onirica da cui partono i cavi ottici agganciati sul retro dei nostri caschetti morbidi.

Entriamo in *Hypnos*, il simulatore del mondo virtuale, e prendiamo il controllo delle nostre fattezze di tessuto bianco simile al latex. Abbiamo le gambe incrociate, i piedi nudi, le mani rilassate sopra le ginocchia, gli indici e i pollici che si toccano formando dei cerchi. Le nostre figure sospese e fluttuanti sono una di fronte all'altra, senza espressione, all'interno del maestoso ologramma della Oniro-Channel. Un parallelepipedo dalle pareti semitrasparenti dietro cui le sagome degli spettatori generano brevi lampi magnetici.

*«Avevo sei anni quando accadde.»* Trasmetto le immagini col pensiero. *«Ero appena entrato nel mio letto. Ero supino, avvolto nelle lenzuola, con la testa appoggiata sul cuscino. Non faceva caldo. Certo, non potete percepirlo, ma la temperatura era gradevole. I miei genitori mi avevano dato il bacio della buona-*

*notte, avevano spento la luce ed erano andati a dormire. Ero contento. Oggi direi felice.*» Esprimo la parola 'felice' con sarcasmo usando la modulazione forzata del punto interrogativo. So che l'applicazione subisce un conflitto visivo nelle relazioni cinestetiche ed emotive, e si aggrappa alla soluzione iconografica più consona per rimediare alla mancanza di dati: in questo caso usa me da piccolo mentre dormo nel mio letto. Questo conferma l'incapacità di *Hypnos* di interpretare i sentimenti. Lakshma mi guarda al di fuori del programma con disappunto. Divertito, le faccio l'occholino prima di riprendere il racconto.

*«Dalle tapparelle, calate a metà, traspariva il bagliore della luna e la fluorescenza notturna della città. Qualcuno di voi la rimpiange? Ebbene sì! A quei tempi esisteva l'inquinamento luminoso. Appena chiusi gli occhi, sentii l'abbraccio del sonno. Non esisteva la rete onirica. Ognuno di noi generava e inseguiva il proprio sogno personale, in autonomia.»*

*«Senza poterlo condividere con nessuno»* puntualizza la mia amica.

*«Sentii i miei muscoli rilassarsi, cosciente del respiro che si allungava, del battito cardiaco più lento, degli arti paralizzati. Restai vigile dentro un corpo inamovibile. Una vibrazione scosse l'intera spina dorsale fino alla nuca. Energia convogliata che si trasformò in una breve ma intensa luce. Ero certamente sorpreso, ma non spaventato. Quando il bagliore sparì, tutto ritornò al suo posto: il comodino, la piccola sedia con i miei vestiti, la cesta dei giocattoli, il tavolo con i pastelli colorati. Ma non avvertii più la pressione del mio corpo sul materasso. La sottile grana dell'intonaco sulla parete alla mia sinistra stava scorrendo verso il basso. Stavo levitando, sì, fluttuavo nell'aria. La mia coscienza non era più incarnata, ma eterea. Provai a chiamare mia madre, ma non riuscii a emettere alcun suono.»*

Spingo il ricordo fino a far corrispondere il soffitto della mia vecchia stanza con quello della struttura 'onirovisiva'.

*«Il mondo appariva capovolto: il lampadario spento in mezzo alla stanza era eretto come una pianta. Mentre posavo sulla superficie quelle che sembravano le mie mani, senza però apprezzarne il tatto, riuscivo a percepire la barriera fisica davanti a me. Il mio limite era nella mia stessa esperienza acquisita sino ad allora.»*

*«Cosa intendi dire con 'il mio limite'?»* mi interrompe Lakshma. *Hypnos* si sofferma sulle mie mani di bambino.

È la domanda che aspettavo.

Prendo il mio tempo. Le connessioni superano il miliardo e decido di azzardare una risposta veloce per far passare un concetto velatamente antisistemico, altrimenti censurabile, prima che il programma possa bloccare il collegamento: lascerò che riproduca le immagini a commento del mio monologo, cercando di metterlo in difficoltà, spingerò il pubblico a liberarsi dalla necessità di una corrispondenza visiva per concentrarsi sul mio racconto e coglierne il significato.

*«Siamo tutti condizionati dall'educazione, dall'insegnamento, dalla trasmissione della conoscenza da genitori a figli, da maestri ad alunni e da saggi a discepoli, di generazione in generazione. Nell'apprendimento, immagazziniamo anche le credenze limitanti di chi ci istruisce. Facciamo nostro il bagaglio delle competenze altrui, condizionando il nostro agire. Progrediamo con lenta evoluzione. Non siamo addestrati a fare un salto nel futuro che non sia quello appena oltre il presente.»*

Il filmato procede goffo tra parallelismi incongruenti, accostamenti forzati, ossimori inappropriati nel tentativo di colmare i vuoti narrativi.

*«Come ogni essere umano, il mio limite era nel mio intelletto istruito sino a quel momento. Avevo solo sei anni, eppure ero già condizionato. Se già allora fossi venuto a conoscenza dell'indefinibile oltre la ragione, avrei avuto la chiave per supe-*

*rare l'illusione della realtà, avrei dato ascolto al vuoto primordiale dentro di me. Mi sarei liberato da ogni vincolo, mi sarei mosso pensando di essere un unico elemento fuso col tutto. Avrei varcato l'ostacolo. Avrei superato mura che credeva impenetrabili. Sarei uscito dalla stanza.»*

L'immagine del mio giovane corpo vibra come se il contatto con il soffitto generasse una continua e lieve repulsione.

«*Quello che dici sembra una polemica*» interviene Lakshma. Il mio subconscio vorrebbe cogliere l'occasione per criticare il potere occulto che tiene sotto controllo l'umanità attraverso la 'oniroconnessione'. Ma devo desistere, altrimenti non sfuggirei alla censura automatica, all'interruzione del collegamento e poi all'arresto da parte delle guardie oniriche.

Il segnale di avvertimento pulsa dentro i nostri caschi riportando la nostra attenzione alla dimensione reale.

Sorrido a Lakshma, che mi guarda preoccupata, mentre il sudore comincia a inumidirmi la schiena. Comprende la mia pausa e cambia argomento, facendoci rituffare in *Hypnos*.

«*Adam, questa notte sarai a caccia di un nuovo sogno, vero? Vuoi anticiparci qualcosa?*» mi chiede.

«*Mi muovo sempre seguendo l'istinto. Non so mai a cosa vado incontro. Navigo a caso, alla ricerca di frequenze che possano preludere a un sogno interessante.*»

«*Parli di un dono, non si tratta di fortuna.*»

«*Credo di avere la sensibilità necessaria per essere al posto giusto al momento giusto.*»

«*I tuoi sono i sogni con il maggior seguito.*»

«*La mia non è una competizione. Tutti noi cacciatori di sogni siamo al servizio dell'umanità. Di questi tempi, un buon sogno è meglio di un incubo.*»

Lakshma intuisce la mia ironia mentre il suo duplicato artificiale si appresta a svanire.

«*Signore e signori, ringraziamo Adam, uno dei nostri cacciatori di emozioni. Il suo prossimo sogno potrebbe essere il vostro. Succede su Oniro-Channel!*»

Faccio in tempo a sentir vibrare la sigla musicale nella mia psiche prima che i tecnici interrompano la connessione facendo scomparire i nostri avatar.

Mi alzo in piedi dopo aver sganciato il cavo dal mio casco senza aspettare l'aiuto dei tecnici. Osservo con malizia il viso ambrato di Lakshma. Sa di essere attraente nel suo vestito rosso vermiglio aderente al corpo tonico.

Si fa togliere la cuffia dal suo assistente. La rasatura del cranio evidenzia gli zigomi e gli occhi scuri con delle piccole venature grigie, un particolare che solo chi la conosce da tanto tempo riesce a intravedere. So per certo che aveva i capelli neri, eravamo cronisti per la Facebook Web-TV prima che venisse acquisita dalla Mind-FIN, proprietaria della Oniro-Channel.

Dentro la cabina ascensore, che ci riporta a velocità vertiginosa al piano terra, Lakshma esterna il suo disappunto.

«Adam, tu mi metti in difficoltà se critichi l'establishment quando siamo in diretta. Ti rendi conto di cosa hai rischiato?»

«Sei stata fantastica!» le rispondo facendo finta di non aver sentito.

«Sei sempre il solito! C'è mancato davvero poco.»

«Sapevo che avresti contenuto il dialogo entro i limiti imposti dalla legge.»

«Non posso fare nulla con il parere impulsivo!»

«Non mi sono tradito.»

«È vero. Sei abile in questo. Comunque quello che hai raccontato questa sera è stato incredibile! Hai mai capito se fosse un sogno o una reale esperienza della tua anima?»

«Il sogno è diverso.»

«Hai avuto altre esperienze del genere?»

Faccio cenno di no con la testa per non raccontarle del trauma



vissuto quando, stando sul soffitto, mi ero girato e avevo visto me stesso disteso sul letto. Avevo avuto il terrore di perdere il legame terreno e da allora avevo trattenuto con disperazione ogni avvisaglia di una nuova levitazione.

Le porte si aprono e usciamo.

Alcuni colleghi di Lakshma che attendevano di salire mi riconoscono. Non posso percepire i loro pensieri perché non ho indossato il mio casco, ma sento il loro affetto dalle pacche sulla spalla che mi danno mentre entrano nell'ascensore.

Restiamo soli nell'immenso atrio.

Alcuni addetti alla sicurezza ci scrutano da lontano, sono mimetizzati da una tuta argentea che riflette i muri neri.

Lakshma guarda la telecamera fisheye che si muove sopra di noi, tenuta in aria con dei tiranti che partono dalle balconate perimetrali.

«Dunque non sei mai riuscito ad andare oltre il tuo limite?» insiste sottovoce.

«No, purtroppo» rispondo imbarazzato.

Superiamo la zona scura interna all'edificio protetta dall'impassibile guardiano armato, con copricapo e fili, che dalla guardiola invia un comando cerebrale per aprire l'enorme porta scorrevole di metallo. Arrivati al binario che delimita l'uscita, Lakshma fa un respiro.

L'aria è fresca e la strada deserta.

Restiamo ad ammirare il profilo della città oltre il fiume che circonda l'isola su cui poggia la sede onirovisiva. Le sagome scure dei grattacieli all'orizzonte sono come onde quadre che ritagliano il cielo ancora illuminato dal sole carminio appena tramontato.

«Non esci mai dalla sede?» le chiedo.

«No.»

«Perché?»

«La Oniro-Channel è una società planetaria online operativa ventiquattro ore su ventiquattro, collegata con le altre trentacinque sedi sparse per il mondo per offrire un servizio all'umanità. È come se non esistessero fusi orari. Il mio è un bel lavoro. Faccio i turni più massacranti, ma sono soddisfatta. Non farei in tempo a tornare a casa. L'ho pure messa in vendita. Ma chi la acquisterebbe al giorno d'oggi? Mi sono fatta dare uno degli alloggi ai piani superiori.»

Lakshma mi guarda fiera, mentre un paio di lampi lontani ravvivano il panorama diventato tenebroso.

«Si sta bene qua dentro. È tutto ben organizzato.»

«Non lo metto in dubbio, ma vuoi mettere la libertà?»

«Di quale libertà parli? Quella di vivere tra la sporcizia e la violenza in città? È diventato rischioso pure muoversi. Hai sentito degli ultimi attentati?»

I nostri sguardi si incrociano e restano fissi l'uno nell'altro. Deglutisco. Vorrei abbracciarla, stringerla a me, ma non oso prendere l'iniziativa.

«Come te la cavi da quando fai il freelance?»

La sua curiosità, espressa con tono di sufficienza, rompe l'incantesimo nel quale ero sprofondato.

«Sopravvivo. Come tutti coloro che vivono fuori, d'altronde. Sono sempre a corto di soldi. La monetizzazione sulle connessioni oniriche è pagata sempre meno. Come tutte le multinazionali del passato, la Oniro-Channel deve continuamente generare un margine di profitto crescente per i soci fondatori. È la solita vecchia storia: la forza lavoro ha meno potere del capitale. Penserai che io sia stato un folle ad aver rinunciato al mio posto qua dentro, ma non ce la facevo più! Lo sai, avevo bisogno di mettermi alla prova. Di trovare la mia strada. Di esplorare. Di dare un senso alla mia vita.»

«E l'hai trovato?»

## Mūlādhāracakra

«Sento di avere fatto la scelta giusta.»

«Sarah la senti ancora?»

«No. L'ho persa di vista.»

«Mi dispiace molto per come sono andate le cose tra voi.»

«Non la biasimo. Stare con me non è semplice» concludo, sperando che la mia amica non prosegua nello stillicidio sulla mia sfera privata.

«Grazie davvero per essere venuto di persona. So quanto sia pericoloso muoversi.»

«Mi muovo di rado, ma...»

Mi trattengo dal risponderle che il mio intento era incontrarla.

«Ma?» chiede divertita, sottintendendo di avere capito il mio stato d'animo. Poi, quando nota le telecamere di controllo puntare verso di noi e il guardiano avvicinarsi di qualche passo, il suo viso si fa serio.

«Adam...» la sua espressione diventa austera. «Oggi ho tentato di entrare in contatto con il tizio a cui hai estrapolato il sogno mandato in onda la scorsa notte.»

«Quello della Banca Centrale?»

«Proprio lui. Quando l'ho raggiunto in rete...»

Si guarda attorno e abbassa la voce.

«Adam, ora il tizio sta precipitando verso l'Ade.»

Sgrano gli occhi senza dire nulla.

Lei fa cenno di sì con la testa e mi sfiora con tenerezza.

«Stai attento!» aggiunge.

La vedo svanire dietro la porta scorrevole.

Una brezza leggera rinnova sulle mie guance il piacere della carezza di Lakshma.

Indosso il caschetto per visualizzare la posizione della o-Car nell'area parcheggio.

Quando salgo a bordo, mi accorgo che le batterie non si sono ricaricate del tutto per colpa dei blackout a singhiozzo. L'applicazione non segnala altre vetture disponibili in zona.

«Riesci a riportarmi a casa?» chiedo indispettito.

«Sarà un piacere, Adam. Procederemo a bassa velocità per risparmiare energia» risponde una voce psichica sintetica.

Il GPS si attiva nel mio cervello sovrapponendo linee, segnali e indirizzi alla percezione visiva della strada da percorrere. Ho la continua conferma rassicurante di essere trasportato verso la destinazione richiesta. Tuttavia mi chiedo se sia una sensazione illusoria, dal momento che ciò che vedo e sento è soltanto una ricostruzione della realtà nel mio cervello. Tolgo il caschetto nauseato dalle risposte dell'applicazione a riguardo. Sdraiato sul sedile, supero il lungo ponte sul fiume che divide la sede della Oniro-Channel dalla città. La mia ignavia trova soddisfazione nel dolce cullare del mezzo. Nella mia mente, invece, si insinua il dubbio che io sia vittima di un condizionamento, tanto da chiedermi con sorpresa: qual è il senso e lo scopo della mia vita?

Tutto era iniziato con l'introduzione delle prime workstation collegate a un casco ergonomico capace di condividere il pensiero: un brevetto della Mind-FIN, una start up californiana, che sfrutta la decodifica degli impulsi nelle fibre nervose provenienti dalla corteccia cerebrale.

Aveva catturato sin da subito l'attenzione dei principali ven-

ture capital che non avevano esitato a iniettare grandi masse di denaro. Si parlava allora di 'rivoluzione connettiva'. La presentazione in pompa magna del nuovo media alla Electronic Entertainment Expo 2011 a Los Angeles era stata accolta con entusiasmo dalla comunità degli internauti. La novità consentiva l'immersione di un giocatore dentro la realtà virtuale usufruendo della naturale paralisi ipnagogica del sonno e la sincronizzazione stabile con altri utenti da tutto il mondo, grazie al parallelismo massivo in rete.

Il casco morbido o *iPsycho*, poi evoluto nella versione wireless, si adattava già allora alla testa, meglio se rasata, e tuttora ospita al suo interno milioni di recettori dalla forma a stella collegati tra loro da un reticolo di dendriti artificiali che si dirama da una microscopica centralina ricetrasmittente sigillata e protetta nello stampo in resina.

L'ipersensibilità dei recettori aveva sorprendentemente consentito sin dai primi esperimenti di sintonizzarsi con le vibrazioni quantiche presenti nei microtubuli neuronali durante la fase REM. Questa scoperta aveva instradato gli ingegneri della Mind-FIN verso l'intercettazione dei sogni.

Tuttavia, nonostante i continui aggiornamenti di *Hypnos*, non è possibile memorizzare, né archiviare l'esperienza. La ricezione di un sogno avviene per risonanza nelle stesse frequenze del sognatore, risultando un'esperienza legata alla collocazione spazio-temporale del presente, evanescente come il sogno stesso.

Superato il posto di blocco su uno dei ponti che collegano l'isola con il resto della città, lancio un'ultima occhiata alla sede della Oniro-Channel, una colossale costruzione nera alta oltre mille metri su cui spiccano enormi antenne, tetre stalagmiti che lacerano le nuvole cariche di pioggia e di elettricità statica. Il rivestimento di acciaio e vetro scuro riflette il crepuscolo

morente sull'orizzonte lontano e nasconde al suo interno l'attività febbrile di una città verticale.

Devo fermarmi più volte per l'andirivieni dei pendolari. Si muovono come nottambuli rapiti dal loro collegamento social, ignari della precipitazione in arrivo.

Dovrei essere abituato, ma ancora m'inquieta guardare le insegne pubblicitarie al neon smorzate, i lampioni stradali spenti, le pallide luci d'emergenza negli androni dei palazzi e i monumenti diventati silenti scheletri.

Ai lati della carreggiata, tra le innumerevoli auto private posteggiate da anni, accatastate, distrutte o impolverate, si nascondono spaventati alcuni ragazzini che vanno in giro per deturpare con bombolette spray i manifesti dei politici delle prossime elezioni presidenziali globali. Schivo un passante caduto in modalità onirica, riverso sull'asfalto, con la bava che gli esce dalla bocca.

Davanti ai banchi pubblici alimentari, centinaia di donne e uomini sono in fila, assorti nella condivisione dei loro desideri con il mondo come antidoto all'abbattimento. Attendono di poter ricevere la razione di cibo dozzinale dai distributori robotizzati.

«Procedere diritto! Non fermatevi!» ricevo all'improvviso l'avviso di una poliziotta amplificato all'interno dell'abitacolo.

«Cosa succede?» chiedo sporgendomi dal finestrino.

«Un attentato! Mettiti il neurocasco e non fermarti.»

Sento arrivare delle ambulanze e mi accosto per facilitarne il passaggio. Ho il tempo di intravedere, in fondo alla via bloccata, le fiamme e il fumo fuoriuscire dalla sede della Banca Centrale distrutta dall'esplosione.

«Che coincidenza...» dico pensando al sogno catturato ieri. Un notiziario mentale mi informa di un fallito attacco dei ribelli, dell'ordigno esplosivo troppo presto, del ritrovamento di un corpo carbonizzato e delle decine di feriti tra i civili.